nome del Circolo nostro. Il prete di colà diede in ismanie tali da fargli perdere la bussola! Al punto che non sapendo più bene sfogare la bile si attaccò alla parola *vale!*... dicendola eretica; e doversi dire invece: *arrivederci in cielo!* — Ah! buffone reverendo, se tu pensassi alla tua pancia!

VEVERI. — *Gruppo frazionale novarese.* — Questo gruppo, sorto da un mese soltanto, ha così ben progredito che oramai si può ritenere come importante. I nostri compagni carissimi lavorano con raro zelo nella propaganda, e ottengono immensamente.

Chi più del contadino, nelle crisi in cui versiamo, dovrebbe capire la necessità della propaganda socialista? E questo quesito è sciolto dai compagni di Veveri, che vanno sempre più aumentando di numero e di attività. Bravi, avanti sempre e coraggio!

TODI. — Fortunatamente anche qui da poco tempo la scintilla del socialismo è venuta liberatrice a scuotere gli animi di alcuni giovani lavoratori, scintilla che a poco a poco tende a prendere le dimensioni di un fuoco; infatti dal principio del mese passato, tempo in cui si costituì il gruppo socialista, i pochi compagni, una diecina al più, hanno veduto accrescere la loro schiera di già fino a trenta, e volonterosi tutti nello spargere di continuo l'alta idea, si sforzano di spingersi innanzi sempre in questa proporzione. Essi unendosi ai repubblicani di qui, il giorno 8 p. p., protestando contro le brutture, di cui ora siamo testimoni, e mostrando come anche nelle piccole città di provincia esistano delle persone che pensano rettamente, hanno approvato il seguente ordine del giorno:

« I socialisti e i repubblicani di Todi, considerando che la guerra di conquista che si combatte in Affrica è in contraddizione ai principii per i quali l'Italia è risorta a nazione, che accrescendo ora il disagio economico tutto a danno della classe lavoratrice, ne aumenta la fame e l'emigrazione, che nascondendo essa fini inconfessabili fa sperpero di denaro e di vite mentre in Italia tutto immiserisce e langue, vivamente protestano contro *chi* è la causa di tale impresa e si uniscono al movimento popolare italiano per il pronto richiamo dalle truppe dall'Affrica. »

ASTI. — *Agitazione antiafricanista, arresti, condanne e stato d'assedio.* — In tutto il tranquillo Piemonte, dopo Torino, fu Asti la città in cui la coscienza popolare si espresse più vigorosamente contro il delitto africano. Già il martedì sera si notava una grande animazione, ma il gruppo socialista era riunito in assemblea e mancò chi iniziasse la protesta: il mercoledì, giorno di mercato frequentatissimo, Asti fu veramente in subbuglio; i compagni in crocchi numerosissimi leggevano e commentavano, sopra tutto, le notizie recate dai giornali sulla grandiosa dimostrazione di Milano. La sera una colonna imponente di popolo, con alla testa il gruppo dei socialisti, si recò al palazzo del comune e di là alla sottoprefettura, emettendo grida altissime di: *via dall'Africa! abbasso Crispi! viva il socialismo!* Mai si vide in Asti una manifestazione popolare tanto importante e tanto seria.

Le sere seguenti di giovedì e venerdì le dimostrazioni si ripeterono più chiassose e violente — si ruppero tutti i vetri del palazzo comunale e dei lampioni — si lanciarono sassi contro guardie e carabinieri — intervenne la truppa — si diedero squilli a tutto spiano e si fecero otto arresti.

I socialisti, in queste due sere, limitarono l'opera loro a consigliare la calma ed a tentare di impedire che qualche atto brutale dei preposti all'ordine generasse guai maggiori. Si capisce che non era un popolo cosciente, mosso da un principio politico, quello che *dimostrava* in quelle sere: erano invece i bassi fondi della città che una buona volta avevano trovata l'occasione di vendicarsi un po' dei soprusi, delle prepotenze e delle percosse anche, altre volte ricevute dagli agenti dell'ordine.

Ma il sottoprefetto, nella sua alta sapienza, deducendolo forse dalla presenza in Asti del confinato Valsecchi, volle vedere in tutto ciò una intesa con Milano, e scimiottando il vostro barone anglo-napoletano Winspeare, pubblicò un manifesto decretante... *lo stato d'assedio.* Da Alessandria e da Villanova intanto si fecero venire carabinieri e poliziotti, e la Giunta (un'accolita di commendatori) pubblicava altro manifesto abbastanza inconcludente.

Gli arrestati furono tutti condannati da sei ad otto giorni. La responsabilità delle chiassate e dei brutti fatti si volle addossarla, calunniando, al partito socialista astigiano; ma noi, dichiarandoci anzitutto alteri di avere organizzata e diretta la prima imponente dimostrazione, abbiamo, dapprima col mezzo del nostro giornale *Il Galletto* e poi con una rettifica firmata da tutti noi e mandata alla massonica *Gazzetta del Popolo* di Torino, la quale aveva pubblicato una corrispondenza assai gesuitica da Asti, abbiam, dico, ricacciate le calunnie alla loro fonte.

Asti non vide mai tanta agitazione — notate che il deputato del collegio, un tal Giovanelli, uno sconosciuto, riuscito contro il nostro Barbato, che ebbe 341 voti, è un vero deputato telegrafo, ministeriale con tutti i ministeri... forti — ed è anche un *deputato busecca.* Eppoi si lamentano se la *vile plebe* trascende talvolta ad atti di vandalismo! Di grazia, quali begli esempi di moralità e di educazione politica date voi, classe dirigente, a questa misera e *vile plebe?*

— Prossimamente vi scriverò del nostro lavoro di propaganda e d'organizzazione promettentissimo.

Il 29 corrente avremo una conferenza del compagno deputato Ferri.

COMO. — *Festa socialista e conferenza di Enrico Ferri.* — Domenica 8 marzo si è inaugurato lo stendardo del nostro Circolo socialista. Intervennero 22 rappresentanze di associazioni operaie con bandiere, il Circolo socialista, la Fratellanza, i Cento cooperatori di Cantù, la rappresentanza dei Circoli socialisti di Laveno e Monza e moltissimi amici dei paesi vicini.

Padrino dello stendardo era il compagno socialista deputato Enrico Ferri. La cerimonia ebbe luogo nella vasta sala dei Reduci. L'operaio Colli Romolo diede il benvenuto alle rappresentanze e porse sentiti ringraziamenti a nome del Circolo. L'avv. Noseda pronunciò il discorso inaugurale che venne replicatamente applaudito. Il padrino on. Ferri improvvisò poi uno stupendo discorso esortando gli intervenuti alla propaganda socialista. Il Ferri venne entusiasticamente applaudito. Parlò in fine il compagno Lietti portando il saluto dei socialisti di Cantù.

Alla una ebbe luogo la tanto desiderata conferenza del deputato Ferri. Tale conferenza doveva tenersi pubblica al teatro Cressoni a pagamento. L'introito doveva devolversi a beneficio del Patronato per gli scolari poveri, i membri del quale ci avevano aiutato ad eliminare alcune difficoltà per la concessione del teatro. All'ultimo momento però il prefetto credette opportuno vietarci la conferenza pubblica, adducendo a pretesto le dimostrazioni che si organizzavano in ogni città contro la nefasta politica dei grandi deplorati.

Si decise subito di tenere la conferenza in privato ed erano già a buon punto le pratiche per ottenere la palestra della Società ginnastica; ma questa voleva una dichiarazione del presidente del Patronato per gli scolari poveri perchè le disposizioni statutarie della suddetta Società non le permettono di prestare la propria palestra se non per scopo di beneficenza. Il presidente del patronato avv. cav. Tassani, consigliere comunale (candidato del Consolato operaio) credette però opportuno questa volta di rifiutarci il suo concorso e ciò dopo un intimo colloquio avvenuto fra lui ed il solertissimo nostro prefetto. Così, autorità governativa e comunale si sono unite in degno amplesso per far perdere alla benefica istituzione un aiuto materiale che certo avrebbe sorpassato le 500 lire. Ancora una volta si è potuto constatare la filantropia interessata di codesti messeri che appoggiano la beneficenza solo quando essa serve a gettare polvere negli occhi alla massa incosciente.

Il loro scopo però è fallito completamente perchè la conferenza si fece nel cortile della nostra Società generale. Più di mille persone fra operai, professionisti, piccoli borghesi, ecc. accorsero a sentire la parola calda, persuasiva, affascinante del nostro Ferri, che tenne per due ore tutta quella massa di popolo elettrizzata ad ascoltare il verbo della moderna e grande idea di umanità e giustizia.

Ferri è un potente propagandista e ciò spiega perchè la classe dominante ha di lui una paura terribile.

Ferri comprende innanzi tutto l'ambiente al quale parla ed espone i suoi pensieri con grande chiarezza confutando nel medesimo tempo le obiezioni che fanno gli avversari alle teorie socialiste. Fece poi una abilissima e giuste requisitoria contro la politica africana, politica di bancarottieri che trarrà al disastro economico l'Italia e causa unica dell'assassinio di molti nostri fratelli.

Il deputato Ferri veniva applaudito quasi ad ogni frase ed alla fine fu fatto segno ad una interminabile frenetica ovazione.

Molti dei soliti indecisi dopo aver ascoltato la convincente parola del Ferri, fecero subito domanda di inscriversi nel Circolo socialista.

Dopo le conferenza, circa 150 compagni si riunirono a banchetto ed anche qui il Ferri parlò applauditissimo.

Alle 7,30 parti per Roma salutato alla stazione da molti compagni che gli fecero entusiastiche ovazioni. Ferri nel lasciare i compagni di Como ha fatto promessa di ritornare presto ed i socialisti di qui ricordano la promessa e sperano che presto si abbia ad effettuare per l'incremento del partito.

ANCONA. — *Contro il governo.* — Fu proibito anche il privato comizio. Prima dell'apertura il locale era già posto in istato d'assedio. Pure lì per lì si decise di andare in altro luogo e la riunione riuscì numerosissima; parlarono repubblicani e socialisti. Si votò un ordine del giorno nel quale si vuole il completo ritiro delle truppe dall'Africa, la abolizione dell'esercito permanente, l'amnistia per tutti i condannati politici e alcune riforme politico-economiche.

Terminata la riunione, tutti si recarono in piazza Cavour, dove ebbe luogo un'imponente dimostrazione di popolo, circa 5000 persone, quindi si prese pel corso Mazzini e nonostante gli sforzi della polizia, si arrivò al Municipio sempre gridando: « Vogliamo il ritiro delle truppe dall'Africa. » Qui furono schierate tutte le forze possibili: carabinieri a cavallo, artiglieria e fanteria; ma è nostro conforto, come è brutto segno per la borghesia al potere, l'aver veduto soldati piangere ed il comandante un battaglione asciugarsi lacrime furtive. Affacciatosi il sindaco, disse parole deploranti il disastro africano e raccomandò la solita calma.

Inutile dire che fu una solenne affermazione che da tempo Ancona non faceva. La sezione socialista era al completo. Dal principio alla fine ordine, serietà e buon volere. *Gli anarchici con un manifestino avevano invitato i lavoratori a non prendere parte alla dimostrazione.*

BOLOGNA. — Sabato e domenica furono distribuite alla cittadinanza 10.000 copie d'un manifesto della nostra sezione elettorale socialista, col titolo « Via dall'Africa! » e nel quale si facevano alcune vibrate considerazioni sulla situazione fatta all'Italia dal disastro africano e si diceva qual è il dovere dei socialisti di fronte a tutti i partiti borghesi, rossi, verdi o neri, il dovere cioè di organizzarsi e formare così il grande partito dei lavoratori. E finiva dicendo che il partito socialista, restando pronto al suo posto per ogni evento, si unisce al grido degli onesti: « Basta della guerra d'Africa », ma aggiunge: « Basta di sordida politica di classe ».

— Fu deciso dalla sezione di fare uscire il giornale locale il 18 corrente invece del sabato successivo, per commemorare la Comune.

PARMA. — *Convulsioni di un moribondo.* — I fatti che successero nella scorsa settimana, e che mi è impossibile poter riassumere, hanno dato la vera indicazione di quello che il governo di Crispi avrebbe osato fare sul popolo italiano, se egli fosse rimasto al potere.

La provocazione più sfacciata e più vigliacca degli agenti dell'... ordine, è stata seguita dalla violenta repressione dell'esercito del re insieme colla benemerita.

Erano gli ultimi sprazzi libidinosi di un uomo che era lì lì per morire affogato sotto il peso dei suoi delitti.

Ed era ridicola per non dire odiosa la condotta del prefetto che prima permetteva all'on. Berenini di tenere una pubblica conferenza sulla *Questione coloniale* e la proibiva poi, anche privata, per le solite ragioni d'ordine pubblico, facendo piantonare i locali del Circolo, dove si doveva tenere la conferenza, da un esercito di birri e carabinieri che sembrava vi fossero le bande Maurine. Questa cima di prefetto pubblicava, in seguito ai movimenti popolari, un decreto nel quale, oltre proibire gli agglomeramenti, si dichiarava « che si sarebbero ritenuti responsabili dei disordini che succedevano, i padroni di quelle case dalle quali sarebbero partite le tegole e i mattoni » destinati a far mettere giudizio ai questurini; esso poi riconosceva di essere stato e di essere tuttavia un gran cre... dulone quando, dietro deposizione di un delegato, ha fatto mettere in istato d'assedio l'oltre torrente, dove la sera prima si erano tirate delle tegole sui questurini che avevano provocato, eccitato, colle armi e cogli arresti 700 liberi cittadini che protestavano con grida di *abbasso Crispi, evviva i soldati, evviva il socialismo*, contro l'odiosa impresa africana. E se ne volete di più, eccovi serviti. Sabato 7 corrente lo stesso signor prefetto permette allo stesso on. Berenini di tenere una riunione in piazza Garibaldi e all'ultima ora la proibisce.

Ma nonostante questi soprusi, la volontà del popolo sfavillò più viva che mai e pacificamente s'impose.

Non una ma tre furono le dimostrazioni che si seguirono; non una ma dieci furono le conferenze che si tennero in pubblica strada, e si udì pure, dopo tanto tempo, echeggiare l'inno dei *malfattori.*

Alla domenica, quando doveva parlare l'onorevole Berenini, i cittadini che si erano riuniti nei locali del Circolo educativo, uscirono protestando e acclamando al socialismo e costrinsero a parlare il Salsi, che era presente, il quale stigmatizzò con roventi parole l'opera del governo. Alla sera veniva poi diramato un manifesto di protesta contro la violazione di ogni diritto e chiamava il governo all'osservanza delle leggi.

E quando la cittadinanza, impressionata dalla strage di Abba-Garima, si riunì dietro invito degli studenti, a gridare *via dall'Africa, vogliamo i nostri fratelli*, la questura li circondò e non potendoli sciogliere, li arrestò a tre, a quattro per volta.

I cittadini però non intendono di lasciarsi sopraffare dalla questura e alla sera dopo organizzava nell'oltre torrente, una nuova dimostrazione più imponente pel numero, e alla quale avevano pure partecipato una cinquantina di donne del popolo che precedevano il corteo. Ma gli agenti dell'ordine attendono la dimostrazione al Ponte di mezzo e poi si slanciano addosso ai dimostranti colle daghe sguainate pronti a ferire. Essi però devono retrocedere, perchè quei cittadini inermi lanciano su di loro mattoni, stivali e tutto quanto capita loro in mano con tale forza che essi non possono sostenere l'urto. Ma cedono momentaneamente e cioè sino a che corre in loro aiuto l'esercito che viene accolto al grido di evviva.

Ma la presenza dei questurini irrita nuovamente la folla che dai tetti lancia su di essi tegole e mattoni. Allora sbirri e soldati sparrano su quelli che sono sui tetti senza ferire alcuno, arrestano a casaccio cittadini inermi che assistono all'odiosa scena e su loro sfogano le loro vendette. La parte più odiose viene sul tardi, quando, spente le lampada elettriche, un delegato, approfittando dell'oscurità, fa dare la caccia all'uomo.

E alla sera dopo si dispongono nell'oltre torrente due battaglioni di fanteria e due squadroni di cavalleria per mantenere l'ordine in quel quartiere, ma i popolani di Borgo delle Carra si trincerano nel borgo con barricate e dai tetti di quelle case lanciano sui questurini le loro munizioni. Si spara su loro, si danno dalla cavalleria due assalti alle barricate, ma non si vince. In uno di questi scontri, un tenente di cavalleria perde la sciabola che viene raccolta da quei cittadini, i quali gliela restituiscono dopo averlo indotto a presentarsi a loro da solo. Non l'avevano con loro, no, l'avevano con chi continuamente li provoca. Ecco la scusa ai loro moti incomposti, che non hanno nulla di rivoluzionario, ma che vi potrebbero degenerare, se chi capisce il danno, che oggi loro ne soffrirebbero, non li avessero invitati a rimaner calmi.

Questi fatti che caratterizzano uno speciale stato d'animo, questi fatti che furono provocati dalla questura, e che non raccolgono l'approvazione dei socialisti, perchè sanno che si sarebbero delle vittime senza che la classe lavoratrice ne risentisse alcun beneficio, furono da un giornale di qui imputati a *certa gente* che si nasconde e che esso vorrebbe fosse la sola responsabile di quelle, che essa dice, atrocità scioane.

Si ricordi la *Gazzetta di Parma* che i socialisti assumono tutta intera la responsabilità dei fatti che succedono per *colpa* delle loro teorie o delle loro dimostrazioni, ed essi mai si nascondono o sfuggono il giudizio di chi li deve colpire, ma sanno anzi sfidare impavidi i pericoli che li minacciano, purchè il loro sacrificio torni utile al popolo e al partito.

AREZZO. — *Comizio contro la guerra d'Affrica.* — Anche Arezzo ha avuto il suo Comizio antiaffricanista. Doveva esser pubblico, negli intendimenti dei promotori, ma il *veto* prefettizio ne impedì l'attuazione. Si è tenuto domenica, in forma privata, nei vasti locali dell'ex-convento di S. Margherita, presenti due deputati radicali, il Severi e il Mercanti, e più di due mila cittadini.

A nome del partito parlò il compagno avvocato Bernardini, spiegando le ragioni del concorso dei socialisti alla manifestazione (promossa dalla Società democratica) ed accennando alle cause efficienti della politica coloniale, da ricercarsi nella funzione sociale della classe dominante. Il discorso produsse un effetto superiore ad ogni aspettativa. È da notarsi che in questa occasione era la prima volta che la sezione locale si affermava ufficialmente. Gli applausi scrosciarono unanimi, irresistibili. Quando il compagno nostro ricordò i condannati politici che attendono ancora la fine delle loro sofferenze, fu uno scoppio d'entusiasmo. Si gridò ripetutamente: viva Barbato! viva De Felice! vogliamo l'amnistia! Al termine delle sue parole, l'oratore del nostro partito ebbe una vera ovazione. Egli concluse presentando il seguente ordine del giorno che vi trascrivo per intero in considerazione del fatto sintomatico che l'assemblea, in grandissima maggioranza non socialista, lo accolse entusiasticamente, approvandolo per acclamazione:

« L'assemblea, considerando — a proposito dell'impresa d'Africa — che mai si parla di civiltà quando guerra e civiltà sono una contraddizione nei termini, che mai si parla di patriottismo quando non si rispetta la patria degli altri e si dissangua la propria; che mai si parla di dignità nazionale quando si ha in casa il 50 % di analfabeti e si muore d'inedia e di pellagra e si hanno migliaia di fratelli laceri in cerca di un tozzo di pane nelle terre lontane; che mai si parla di onore della bandiera quando quello si compromise col fare di questa segnacolo per una guerra insana e contro il diritto;

« ritenuto che l'attuale stato di cose attiene a un sistema di politica reazionaria, basato sulla difesa degli interessi di una classe dominante e pei tristi effetti del quale sistema generosi martiri del pensiero languono nelle galere e nelle isole;

« mentre augura giorni migliori per la libertà e la giustizia, invita i deputati presenti e quanti altri sono amici del popolo a volere l'abbandono dell'impresa affricana col pronto richiamo delle truppe dall'Eritrea, e l'amnistia piena ed intera per tutti i condannati politici. »

La manifestazione non poteva riuscire più imponente nè più proficua per la nostra propaganda. Nel Comizio di domenica i veri vincitori furono i socialisti. *Pour la bonne bouche*, vi noto il ridicolo, provocante apparato di forza ostentato dinanzi alla sede del Comizio.

CORTONA. — Viene a proposito. Pochi giorni addietro il cav. Luigi N. 2 affermava in Consiglio comunale che egli e l'attuale amministrazione, benemerita (dice *lui*) del paese, pensano alle classi lavoratrici; ma i fatti son venuti a sbugiardare questi... buffoni. Non più tardi della settimana scorsa molti operai, cacciati dal bisogno e dalla fame, sonosi recati nelle insalubri maremme a cercare quel lavoro, che non han potuto avere dai proprietari locali e dalla *esemplare* amministrazione attuale, che pensa al bene dei poveri come io penso a farmi frate; ed altri ancora si preparano a seguirli, in cerca di un tozzo di pane, che loro basti a mostrare ai paesi, dove si fermano, tutte le vergogne del luogo nativo.

Anche il *Popolo cortonese*, organetto della cricca Diligenti-Tommasi, constata questo gran movimento di emigrazione, nuovo affatto nel cortonese, e riconosce che la classe lavoratrice dà prova, non ostante la trascuratezza dei cosiddetti filantropi, di *una tranquilla rassegnazione degna del paradiso.* Anche lo scherzo, anche l'ironia!

Una prova, del resto, del come si amministra il denaro pubblico e dove vada a finire, si ha in questo fatto. L'anno scorso una signora lasciò quasi tutto il suo ingente patrimonio per la istituzione di un ricovero di mendicità in questo infelice paese. A prendere i denari i soliti filantropi si mostrano molto svelti, ma a devolverli all'uso fissato dal testamento, dimostrano tal malavoglia e tal lentezza che lo stesso organetto non si perita di affermare che i *numerosi accattoni che pullulano nel paese, dando doloroso spettacolo della nostra miseria, son sempre tanti quanti erano prima.*

Noi lo sapevamo anche prima che o presto o tardi la famosa eredità sarebbe andata a vuotar le tasche dei *filantropi.* Ma il popolo, non ostante la chiarezza di questi fatti, persiste a tener gli occhi chiusi e continua a farsela fare sotto il naso. Beato lui, ma più beati coloro, che ne traggono il loro maggior tornaconto.

VERCELLI. — Non si dirà più dai compagni organizzatori che Vercelli è la rocca inespugnabile del borghesismo e del pecorismo. No. Anche noi finalmente, forti della nostra volontà e coscienza, sicuri della verità santa che ci comprende l'animo, sorgiamo a lanciare la voce agli operai sfruttati, l'appello fraterno che dovrà schierarli, tutti unanimi nelle nostre file per la vittoria del socialismo. Sì, anche Vercelli ha finalmente una *vera* Sezione del partito e la costituzione fu deliberata domenica, 8 marzo, alla presenza di alcuni compagni novaresi. Diciamo *vera*, perchè non si lascerà più illudere da elementi eterogenei tutt'altro che socialisti, ma borghesi della più bell'acqua, a cui piaceva tenere il piede in due staffe, e in questo modo turlupinavano i buoni e cari compagni e assassinavano l'organizzazione. Ora questi elementi che hanno persino avuta la *tolla* di asserire che Vercelli gode di un relativo benessere (a cagione dei *sussidii baliatici*, degli *orfanotrofi*, delle *Società operaie* e dei *Ricoveri*), sono eliminati!

Ora adunque i veri compagni si sono riuniti e hanno deciso di lavorare seriamente per mantenere sana e prospera l'organizzazione a Vercelli, pura dai citati elementi, seguace rigida della tattica del partito, sempre pronta col suo contributo di forze morali e pecuniarie a concorrere nella grande lotta della giustizia contro i nemici del progresso.

In altra nostra, altre notizie.

FIVIZZANO. — Noi socialisti di qui davvero che non restiamo inoperosi, perchè colla propaganda attiva che abbiamo iniziato, acquistiamo ogni giorno proseliti, e queste Circolo prende proporzioni abbastanza soddisfacenti.

Molti *signori* che finora hanno vomitato parole di fuoco contro noi socialisti, perchè fummo sempre avversi alla politica africana, dopo il disastro di Abba Carima, si sono quasi tutti schierati, con un repentino voltafaccia, contro Crispi.

Mentre, come ho detto, con grande soddisfazione nostra vediamo giornalmente accrescere le nostre file, pure sentiamo il bisogno di udire la parola autorevole di qualche personalità socialista per convincere totalmente molti indecisi.

La nostra brama sarà quanta prima appagata, giacchè nel prossimo maggio verrà tra noi a tener qualche conferenza Camillo Prampolini, lo strenuo campione del socialismo emiliano.

Al compagno carissimo, da noi tanto amato, mandiamo il nostro saluto augurandoci di averlo quanto prima nel nostro paese.

LECCO. — *Ai socialisti del nostro collegio.* — Sin dall'ottobre u. s. fra i pochi socialisti del territorio di Lecco si addivenne alla costituzione di un gruppo, allo scopo di svegliare dal lungo torpore quegli operai che prima delle famose leggi eccezionali promettevano, col tempo, d'abbracciare il nostro partito; ed infatti pare che la nostra propaganda limitata per mancanza di mezzi, recò buoni frutti, perchè da soli cinque che eravamo alla costituzione del gruppo ora possiamo contarci in una ventina, paganti la quota settimanale ed una diecina la quota d'adesione mensile al partito. Non è molto, ma vuol dire che a poco per volta diventeremo anche noi una grossa falange, perchè le condizioni dei nostri operai sono pessime principalmente nel nostro territorio, e ciò ci fa sperare che presto vorranno comprendere ch'è inutile lamentarsi continuamente delle loro condizioni e ricacciare in gola i gridi di ribellione che saigono dal cuore con un bicchiere di vino, ma che necessita che si sveglino e scuotano quel giogo che li tiene legati alla catena del padrone, ossia si riorganizzino in forti società di resistenza, che abbraccino le nuove idee; e allora potranno sperare di cambiare l'attuale sistema di governo.

Ma per poter fare comprendere ciò ai nostri operai, necessita che le forze dei socialisti del collegio di Lecco si uniscano, cioè si aggreghino a questo gruppo, ed allora sarà più facile la propaganda e si potrà a suo tempo

---

ticamente accumulato, in due poderi meglio irrigati di quel che non fosse l'atavica terra: ed acquistò S. Maurizio e la Dovizia a sinistra quello, a destra questo della strada nazionale che da Piacenza sale verso a Milano, dopo essersi congiunta a Codogno con la strada cremonese.

L'onore di essere trascelta a sede della famiglia era toccato alla Dovizia — un antico castello smantellato, sì, dagli uomini e dal tempo — ma tuttora in grado di accarezzare — con certa torre ricamata di merli — la boria di un *parvenu*; così che S. Maurizio fu dapprima dato in affitto; poi, non appena Francesco, che era il primogenito, ebbe l'età del giudizio, il fittabile sloggiò e nella casa patronale di S. Maurizio — in rappresentanza del padre, il quale non mancava di recarvisi due volte la settimana — fu installato Francesco.

Alla Dovizia, insieme ai vecchi, rimase Virginia, sorella di Francesco, la quale, a venti anni, erasi maritata al conte Alberto Greppi — un nobile milanese che stava per fare naufragio ed al quale non era parso vero di potere aggiungere a' suoi quaranta i venti anni di una ragazza di origini così poco gentilizie, ma scortata da una dote che nessuno poteva disprezzare e tanto meno un nobile in procinto di portare al Monte di pietà lo stemma di famiglia.

Quando i vecchi morirono, soddisfatti ed orgogliosi di quel riflesso di nobiltà che il genero — in segno di gratitudine per la cura ricostituente concessagli dal gruzzolo acquistato con il matrimonio — non lesinava loro, ogni rapporto di interesse fra le due dinastie, S. Maurizio e Dovizia, fu troncato: e in capo a un par d'anni cessò anche ogni rapporto famigliare.

Si manifestarono anche nei rami Silvestri-Greppi le due tendenze nelle quali fino a qualche anno fa e in certi luoghi ancora oggi si divisero e si dividono le ricche famiglie dei proprietari e dei conduttori di fondi di Lombardia: gli uni seguirono il partito conservatore-clericale; gli altri diedero vita a quel partito liberale che fu visto affermarsi e vincere in moltissime lotte elettorali amministrative ed in varie lotte politiche.

La morte del conte Alberto Greppi riavvicinò per un minuto, nella commedia del dolore, le due famiglie: ma fu riavvicinamento fittizio e fuggevole. La vedova contessa, con i figli Carlo ed Antonio, affittò la Dovizia, ritirandosi a Milano nella buona società; diventò dama del biscottino; elesse a suo consigliere un cugino teologo che faceva del suo meglio per attutirle il dolore della vedovanza; avviò Antonio al sacerdozio e lasciò che Carlo si avviasse — per fare onore al sangue *bleu* — alla bisca: e, riservatosi un appartamento nella casa padronale del turrito podere, prese l'abitudine di recarvisi ogni anno a passare un paio di mesi con i due figli. La quale abitudine continuò ad essere osservata anche dopo che a Carlo il parentado materno ebbe regalata una sposa pescata nel bel mondo nero della capitale morale.

Francesco invece si rinchiuse nel feudo di S. Maurizio; badò a cavare dal terreno il maggior profitto e, tra perchè scettico di natura, tra perchè si compiaceva di fare l'opposto della sorella, si mise dalla parte dei democratici, facendo contro nell'amministrazione comunale al parroco del paese; partecipò a qualche banchetto e a qualche commemorazione organizzati dalla società operaia di mutuo soccorso che aveva per presidente onorario Garibaldi e per presidente effettivo un farmacista framassone (l'altro farmacista del paese era un collo-torto); si abbonò ad un giornale radicale e alla vigilia di ogni elezione politica non mancò di sottoscrivere i manifesti che propugnavano la candidatura del colonnello Maiocchi, dell'avvocato Reminolfi, dell'avvocato Cagnola — tutti di opposizione, chi radicale e chi radicaleggiante. Fu anche sindaco di Secugnago; e si distinse per avere proibito che, nel dì del *Corpus domini*, la processione uscisse di chiesa.

In chiesa egli non ci andava: e a dodici anni Paolo seguì l'esempio del padre. Soltanto la signora Marta ed Emilia ogni domenica andavano a messa; perchè le donne, si sa, in chiesa ci devono andare. Almeno una volta ogni otto giorni!

***

Quando don Antonio, che dal mattino si trovava fuori di casa, scese dal tram in via Monte Napoleone per salire a prendere la madre ed il fratello e recarsi alla stazione, mancava una mezz'ora alla partenza del treno pomeridiano Milano-Piacenza.

Come fu in anticamera, gli venne incontro la vecchia contessa, la cui faccia dura pareva più fosca del solito.

— Che c'è, mamma?

— C'è che quel testardo di vostro fratello si ostina a non voler partire prima di domani, allegando pretesti che tradiscono la bugia lontana un miglio.

— Partiremo soli. È meglio non irritarlo col forzarlo ad un atto che non è necessario. E Lucia?

— Lucia ci ha preceduti. È partita a mezzogiorno col direttissimo, telegrafando prima alla Dovizia che mandassero i cavalli a Lodi. Sai quanto le piaccia che tutto laggiù sia in ordine al nostro arrivo.

Fu subito attaccato: e la carrozza ruotava ancora sul lastricato del portone che Carlo uscì dal proprio appartamento chiamando forte:

— Pietro.

La voce corse i corridoi che avevano, con quegli usci e con quelle gelosie in gran parte chiusi, l'aspetto malinconico delle case abbandonate ove non v'ha palpito di vita.

Dall'anticamera rispose una voce:

— Comandi.

E al servitore addetto al suo servizio particolare Carlo, che stava per scendere, disse:

— Corri al « Milano ». A mezzanotte, cena per otto, nella sala interna.

Il domestico volò giù per lo scalone di marmo coperto da un tappeto rosso cupo: ma giunto negli ultimi gradini lo arrestò un *sst* piovuto dall'alto.

— E un *brum*, subito.

Carlo discese; diede alcuni ordini al portinaio e si affacciò al portone mentre il *brum* si fermava lì dinanzi e il cocchiere faceva una gran scappellata.

Diede un indirizzo. La frusta scese sulla schiena del magro cavallo e via.

Il portinaio si ritirò nel suo stanzino, mormorando:

— Proprio vero: via la gatta, i topi ballano!

(*Continua*).